

# Angelo Giuseppe Roncalli



*“C'è un albero per ogni uomo che ha scelto il bene”* - Il Papa simbolo del dialogo interreligioso, come Delegato Apostolico in Turchia ha impedito la deportazione di numerosi ebrei. *Forse Giovanni XXIII potrebbe essere proclamato “Giusto delle nazioni”*. Sarebbe il primo Papa.

Molti ebrei, durante la seconda guerra mondiale, vennero salvati dal futuro Papa Giovanni XXIII, che era allora Nunzio Apostolico in Turchia.

Nel 1935 Mons. Angelo Giuseppe Roncalli è nominato dal Vaticano Vicario apostolico e Delegato in Turchia e contestualmente Delegato per la Grecia. Giunge ad Istanbul, proveniente da Sofia, il 5 gennaio 1935. Vi resterà dieci anni. Anche a Istanbul - in un momento drammatico della storia dei due paesi confinanti, causa la guerra - il futuro Papa instaura ottimi rapporti con i rispettivi governi e con gli ortodossi. Riesce in particolare a dialogare con le autorità civili turche in un periodo reso delicato dalla rivoluzione laica avviata da Kemal Atatürk.

La Turchia, durante gli anni delle persecuzioni naziste, è una sorta di terra di salvezza per molti ebrei. Roncalli si attiva perché il Vaticano si impegni attivamente a favore delle vittime del nazismo, e lui stesso affettua azioni di salvataggio e offre assistenza all'"Agenzia ebraica", adoperandosi per far ottenere i visti di transito agli ebrei, grazie anche all'appoggio delle autorità locali. I cattolici turchi lo chiamano **Diado** che significa **Padre Buono**. La sua opera di assistenza agli ebrei è infaticabile. Quando nell'agosto del 1938 Roncalli fa conoscenza con il nuovo ambasciatore della Germania a Istanbul, Franz von Papen, ex cancelliere del Reich, non esita a chiedergli aiuto in favore degli ebrei. *E questa stessa fede ci spinge a dare spazio a una nuova immaginazione sociale, a non avere paura di sperimentare nuove forme di relazione in cui nessuno debba sentire che in questa terra non ha un posto. E' tempo per trasformare la forza della paura in forza della carità, in forza per una nuova immaginazione della carità.* E' il momento della commozione, dello stupore, della responsabilità; è il momento della gratitudine a Dio e a tutti coloro che, in diversi tempi e a diverso titolo, hanno preparato

e contribuito per aver voluto donare al “**Giardino dei Giusti**” questa Nomina, nella quale si ricorda l’opera di Roncalli “negli anni cruciali delle persecuzioni naziste, nella sua funzione di Delegato pontificio in Turchia, tra il 1935 e il 1944”: “**Si prodigò con impegno per l’assistenza e lo smistamento degli ebrei verso terre ospitali**”. Per aver salvato l’equipaggio di una nave, con a bordo molti bambini e adulti, che venne dirottata verso un porto di sicura salvezza, grazie all’ intervento diretto del delegato apostolico, evitando così morte quasi certa in uno dei campi di sterminio dei nazisti”.

Ad esempio, a **Istanbul** aiutò gli ebrei dando loro certificati di conversione e cercando di acquisire informazioni sull’avanzata nazista nei Paesi europei. In Turchia transitavano ogni giorno navi piene di ebrei rifugiati, che lui andava a visitare al porto per dar loro un po’ di ottimismo. Diversi ebrei ottennero in questo modo da Roncalli **certificati di immigrazione** per la Palestina, dove riuscirono a fuggire e mettersi in salvo.



*E' anche inizio di un cammino che schiude nuovi sentieri, indirizza scelte di vita.*

La Chiesa cattolica, con il Concilio Ecumenico Vaticano II, aperto dal beato papa Giovanni XXIII, in particolare dopo la Dichiarazione “**Nostra Aetate**” (28 ottobre 1965), ha allargato le sue braccia verso gli ebrei, memore che «Gesù è ebreo, e lo è per sempre». Nel Concilio Vaticano II, la Chiesa ha ribadito in modo chiaro e definitivo il rifiuto dell’antisemitismo in tutte le sue espressioni. Tuttavia, non basta la pur doverosa deplorazione e condanna delle ostilità contro il popolo ebraico che spesso hanno caratterizzato la storia; occorre sviluppare anche l’ amicizia, la stima e i rapporti fraterni con esso. Queste relazioni amichevoli, ci vedono uniti nel ricordo di tutte le vittime della Shoah, specialmente di quanti, nell’ottobre del 1943, furono strappati alle loro famiglie per essere internati ad Auschwitz. **La pace è possibile, anzi, la pace è doverosa.** Essa va costruita sui quattro pilastri indicati da Giovanni XXIII nell'Enciclica “ *Pacem in terris*”, e cioè sulla **verità, la giustizia, l'amore e la libertà**. Un dovere, quindi, s'impone a tutti gli amanti della pace, ed è quello di **educare le nuove generazioni a questi ideali**, per preparare un'era migliore per l'intera umanità. Se sapremo unire i nostri cuori e le nostre mani, la luce dell’**Eterno** si avvicinerà per illuminare tutti i popoli mostrandoci le vie della pace, dello **Shalom**. Vorremmo percorrerle con un solo cuore!